



COMUNICATO STAMPA

ASSOCARBONI: il carbone si conferma nel 2015 leader mondiale nella produzione di energia elettrica con una quota del 40% (nucleare al 20%, gas al 17%).

Commercio mondiale in calo del 2,3%, dopo 10 anni di crescita al 5% annuo.

Nel 1° semestre 2015 l'India sorpassa la Cina e si afferma come il primo importatore di carbone del mondo. L'Europa frena a causa delle più stringenti direttive nel Regno Unito. Stabile l'Italia.

Il Presidente Andrea Clavarino: “Le centrali a carbone italiane sono tra le più avanzate tecnologicamente al mondo: rispetto al passato, i moderni impianti ad alta efficienza e a basse emissioni disponibili oggi in Italia per la produzione di energia elettrica, emettono tra il 25 e il 33% di CO2 in meno e sono in grado di ridurre significativamente tutte le altre emissioni inquinanti.”

Si stabilizza nel 2015 l'andamento del settore del carbone: dopo 10 anni di crescita al 5% annuo, si è registrato nell'anno un calo del 2,3% del commercio mondiale di carbone via mare, che si attesta a 1.184 milioni di tonnellate.

Anche nel 2015 il carbone si è confermato leader a livello mondiale nella produzione di energia elettrica con una quota del 40% e con una capacità di generazione che, secondo le stime dell'International Energy Agency (IEA), crescerà dagli attuali 1.805 GW ai 2.843 GW nel 2040.

La domanda di carbone crescerà a 5.814 Mtce (milioni di tonnellate di carbone equivalente) fino al 2020, pari ad una crescita media annua dello 0,8%; la metà della crescita avverrà in India.

Questo in sintesi il quadro globale del settore per l'anno 2015, presentato oggi a Roma da Assocarboni, l'Associazione italiana degli Operatori del Carbone, nel corso del Convegno “*Sistema elettrico italiano: proposte per la transizione nel post COP21*”.

Per quanto riguarda l'Italia, i dati consuntivi del 2015 sono in linea con il 2014: le importazioni di carbone per la produzione di energia elettrica si confermano a 16 milioni di tonnellate, così come le importazioni di carbone metallurgico e PCI, che si attestano a 3,5 milioni di tonnellate a fine 2015.

In Italia è tornato a crescere il contributo delle fonti fossili, soprattutto gas naturale, mentre le rinnovabili, in calo del 5,9%, hanno scontato non solo il ritorno della produzione idroelettrica sui valori medi dopo il record raggiunto nel 2014, ma anche della scarsa idraulicità del 2015. Il petrolio si conferma la prima fonte di energia con una quota di circa il 36%, seguito dal gas con il 33,3% e quindi dalle rinnovabili con il 17,5% (di cui l'idroelettrico rappresenta circa il 30%).



Mentre l'Europa va al 28% a carbone, seguita dal nucleare con il 24%, l'Italia è l'unico paese dell'Unione che, pur non facendo ricorso al nucleare, ha una quota di utilizzo di carbone estremamente bassa (13%).

Secondo gli ultimi dati di Assocarboni, nel 2015 l'**Australia** si è confermata il maggior esportatore al mondo di carbone da vapore, attestandosi a 387 milioni di tonnellate, seguita dall'**Indonesia** con 255 milioni di tonnellate.

Export in aumento rispetto al 2014 del 4% per la **Russia** (pari a 153 milioni di tonnellate), per la **Colombia**, con esportazioni di carbone da vapore che si attestano a 80,5 milioni di tonnellate (+7,3%) e per il **Sudafrica** con 75,6 milioni di tonnellate (+1,5% rispetto al 2014).

L'**India** supera la **Cina** e nel 2015 si afferma come il primo importatore al mondo di carbone, con importazioni che si sono attestate a circa 210 milioni di tonnellate, rispetto al dato cinese fermo a 180 milioni di tonnellate.

Crescono anche le importazioni totali di carbone in **Giappone**, che si sono attestate a 190,6 milioni di tonnellate (+1,3%), in **Corea** con un totale di importazioni di carbone da vapore a 93,7 milioni di tonnellate (+1%), e in **Turchia**, dove l'import totale ha raggiunto i 34 milioni di tonnellate (+14%). Raddoppio delle importazioni di carbone per il **Vietnam**, che passa dai 3,09 milioni di tonnellate del 2014 ai 6,97 milioni del 2015 (+125%).

Le importazioni della **EU-28** nel 2015 sono stimate a 191 milioni di tonnellate.

Venendo al nostro Paese, nel 2015 l'**Italia** ha importato 16 milioni di tonnellate di carbone da vapore e 3,5 milioni di tonnellate di carbone metallurgico e PCI, in linea con i consumi del 2014.

I maggiori operatori italiani del settore continuano a dimostrare una straordinaria capacità di innovazione: rispetto alle più obsolete e meno efficienti tecnologie impiegate nel passato, i moderni impianti ad alta efficienza e a basse emissioni disponibili oggi in Italia per la produzione di energia elettrica, emettono tra il 25 e il 33% di CO₂ in meno e vantano un rendimento medio del 40%, con un picco del 46% registrato nell'impianto di Torrevaldaliga Nord: livelli che nel mondo vengono raggiunti solo da un impianto in Giappone e uno in Danimarca.

Secondo le stime della European Power Plant Suppliers Association (EPPSA), se queste tecnologie ad alta efficienza venissero implementate anche nelle oltre 3.000 centrali a carbone ancora inefficienti presenti nei paesi in via di sviluppo, che hanno un'efficienza media del 33%, verrebbero eliminate 1,5 miliardi di tonnellate di CO₂ all'anno. Tale risultato consentirebbe una riduzione delle emissioni di CO₂ pari a circa due volte e mezzo i 600 milioni di tonnellate già ottenuti grazie all'utilizzo delle fonti rinnovabili, ad esclusione dell'idroelettrico, con un costo totale stimato in 120 miliardi di dollari.

Le imprese italiane pagano una bolletta elettrica più cara del 50% rispetto alla media europea, dal momento che il Paese dipende per oltre il 70% del suo fabbisogno energetico dal costoso gas naturale, approvvigionato principalmente da Russia e Algeria, e dalle sussidiate fonti rinnovabili. Se l'Italia continua ad ignorare il contributo del carbone nella produzione di energia elettrica competitiva, il suo tessuto industriale, specialmente nelle attività energivore (acciaio, ceramica, carta, vetro) sarà a rischio rispetto ai competitors europei, che pagano l'elettricità la metà, perché alimentata principalmente da carbone e nucleare.



Presentare il gas come una soluzione alla lotta per il cambiamento climatico non sembra giustificato da vari studi scientifici di autorevoli centri di ricerca, che hanno dimostrato come considerando l'intero ciclo di vita dei combustibili fossili, viene significativamente ridotta la distanza tra le emissioni di CO₂ generate dal carbone e quelle generate dal gas.

Infatti, includendo anche le emissioni della CO₂ della fase 'pre-combustione', vale a dire quando si estraggono i combustibili dai giacimenti, e della 'post-combustione', i valori di riferimento si allineano, a causa soprattutto dei diversi gas presenti nei giacimenti insieme al metano (H₂S, CO₂, N₂O, ecc.), che vengono liberati in atmosfera.

In particolare, è ormai ampiamente dimostrato che lo shale gas e le tecniche di fracking abbiano come conseguenza gravi problematiche ambientali: molti studi americani (Robert Howarth, Cornell University, Frank Clemente, Penn University, ecc) e inglesi (l'ultimo in ordine temporale, è stato presentato dal Prof. Nick Cowern in Gran Bretagna alla Commissione sul Cambiamento Climatico) invitano con forza a tenere in considerazione i danni prodotti agli ecosistemi dall'estrazione dello shale gas (un esempio su tutti: il forte aumento delle emissioni inquinanti rilasciate in atmosfera nella regione africana del Sahel). Le conclusioni dei vari studi hanno sempre ribadito che lo shale gas presenta emissioni maggiori di CO₂ rispetto al carbone, liberate soprattutto in fase di estrazione: tali risultati devono necessariamente essere introdotti nelle valutazioni di politica energetica di ogni Paese.

“Il carbone non è il nemico da combattere e la produzione elettrica da carbone ha un impatto ambientale che nel ciclo di vita è simile alle altre fonti fossili, anche in considerazione degli efficienti sistemi di abbattimento delle emissioni applicati con l'implementazione delle tecnologie sviluppate negli ultimi anni”, ha dichiarato Andrea Clavarino, Presidente di Assocarboni.

“La proposta di Assocarboni è pertanto di utilizzare più carbone, impiegato attraverso le migliori tecnologie di combustione, e più rinnovabili, e invece meno gas, costoso e con significative implicazioni in termini di sicurezza degli approvvigionamenti, così come oggi fatto da Paesi sviluppati e non come Corea del Sud, Germania, Giappone, Taiwan, Turchia, USA e Vietnam. Ancora oggi il carbone garantisce costi contenuti e sicurezza energetica perché le riserve sono equamente distribuite nel mondo, ed è quindi il combustibile ottimale, insieme alle rinnovabili, per lo sviluppo economico e industriale di tutti i paesi del mondo, Italia compresa”, ha concluso Andrea Clavarino.

ASSOCARBONI è un'associazione senza fini di lucro fondata nel 1897 che raggruppa le aziende nazionali ed internazionali che operano nel settore dei combustibili solidi, con sede in Italia a Roma e rappresentata a Londra e Bruxelles. In ambito nazionale, Assocarboni aderisce a Confindustria Energia e fa parte del Consiglio di Amministrazione della Stazione Sperimentale per i Combustibili, istituto di analisi e ricerca sui combustibili del Ministero dello Sviluppo Economico.

In ambito internazionale, è membra del CIAB (Coal Industry Advisory Board), sezione dell'International Energy Agency che raggruppa più di 40 aziende (aziende produttrici e aziende di generazione elettrica) provenienti da 14 differenti paesi, della WCA (World Coal Association) di Londra e del "Working Party on Coal" del Comitato Energia ECE – ONU di Ginevra.

Contact: Barabino & Partners



assocarboni

Massimiliano Parboni
m.parboni@barabino.it
Tel.: 06/679.29.29

Roma, 8 aprile 2016